

IV DOMENICA DI PASQUA / C

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,27-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io dò loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano.

Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio.

Io e il Padre siamo una cosa sola».

Parola del Signore.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Per fare riferimento alla vera appartenenza evangelica, Gesù usa la metafora del pastore in rapporto alle pecore.

La prima caratteristica che emerge è che non si tratta qui di pecore e basta, ma Gesù le definisce: «Le mie pecore».

Non basta essere pecore dunque (cioè buoni cristiani nel battesimo e frequentatori in chiesa), poiché Gesù ritiene «sue» solo quelle pecore che ascoltano la sua voce.

Gesù conosce, in queste pecore, il vero legame a lui.

Se vogliamo capire il valore e il peso di questo tipo di conoscenza, di cui parla Gesù, basta fare riferimento al brano evangelico riguardante il giudizio finale: «In verità vi dico: Non ti conosco» (Mt 25,1-13).

Gesù riconosce in queste «pecore fedeli» un tipo di fedeltà alla sua parola, che rappresenta il criterio per essere considerati degni dell'essere chiamati cristiani e degni di appartenere al suo ovile.

A questa fedeltà segue anche una promessa: «Io dò loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano».

La vita, a cui si riferisce, non è solo quella data da Gesù, una volta per tutte e per tutti. È l'impegno di Gesù di continuare a provvedere, con la sua grazia divina, a proteggere quanti rimangono obbedienti a lui.

È un po' come una sorta di riproposizione di ciò che disse Gesù a Pietro riguardo alla Chiesa: «Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa».

C'è inoltre un riferimento al Padre dei cieli circa le pecore.

Ciò fa capire che le pecore sono del Padre, poiché lui è il Signore e il Creatore del cielo e della terra.

Ma il Padre le ha affidate a Gesù, sicuro che queste pecore non andranno mai perdute.

Il Padre dei cieli si fida di suo Figlio.

Se prendiamo spunto da questo principio, possiamo intravedere il ruolo dei pastori e di ogni educatore e formatore di anime.

Nel corso della vita, ciascuno, in modi diversi, entra in relazione con persone, in ogni luogo e tempo.

La domanda allora: quanto siamo capaci di prenderci cura e di proteggere quelle anime che ci vengono affidate, da tutti gli attacchi di coloro che, ferocemente, contro ogni idea cristiana, vogliono ogni giorno rapire, sbranare ed eliminare da questo mondo?

È una domanda che ognuno deve porsi. Bisogna sapere fino a che punto siamo davvero *fortezza* e scudo di verità, per noi stessi e per gli altri.

Nel nostro essere cristiani, c'è, in modalità e ministeri differenti, una partecipazione alla vita del Buon Pastore, che ci chiama a vivere sempre in difesa da ogni forma di male e di errore e saper formare tutte quelle anime che incontriamo nel cammino della nostra esistenza.